

L'intervista. Jens Eskelund. Presidente della Camera di commercio Ue in Cina

«Pechino non può assorbire sul suo mercato la sovrapproduzione»

Le imprese del Paese, dopo il Covid, sono diventate più veloci a riaggiustare la catena delle forniture

Rita Fatiguso

Non è facile in tempi così caotici essere alla guida della Camera di commercio delle aziende europee in Cina. Jens Eskelund ne ha preso il timone nel bel mezzo della pandemia, oggi deve affrontare la rappsagli sui dazi.

Rappsaglia cinese ai dazi americani. Quanto può incidere sulle aziende straniere che sono in affari con la Cina? Non c'è tempo per annoiarsi di certo. La grande battaglia in realtà è tra Stati Uniti e Cina, e quando ci si trova in presenza di multinazionali, ovviamente, il campo è vastissimo, è difficile circoscrivere i danni alla parte europea. In realtà è dai tempi del Covid che le aziende qui in Cina hanno iniziato a diventare resilienti. E a capire come poter ridurre i costi e come riaggiustare la catena delle forniture.

Sembra che gli Stati Uniti stiano attaccando anche Vietnam, Thailandia Paesi di nuova destinazione per alcune aziende europee in Cina. Insomma sembrano intrappolate tra più fuochi. Le società europee hanno realizzato che devono essere pronte a reagire, qualsiasi cosa succeda. Il mondo sta diventando sempre più imprecisabile per questo

devono (e lo stanno facendo) rendere la loro catena più robusta possibile.

C'è una differenza tra aziende che producono per il mercato interno o meno? La Cina ha fatto sapere che non sarà contraria a chi produce in Cina per la Cina, niente nuove tariffe.

Corretto. Ciò che finora abbiamo visto è proprio questo, difficile capire quali siano le percentuali delle aziende che producono per l'export e quali per il mercato interno. Non credo sia possibile distinguere perché molte aziende fanno entrambe le cose ed è veramente difficile. Del resto, il Mofcom stesso lo ha dichiarato, il 30% dell'export è originato da aziende straniere.

La Cina può assorbire la sua sovrapproduzione nel mercato interno?

Assolutamente no. Anche prima di questa congiuntura sarebbe stato impossibile. La situazione attuale rischia di portare alla saturazione del mercato cinese in quanto ad auto elettriche, pannelli solari e così via. Il rischio è che l'Europa sia inondata da prodotti sottocosto tali da rendere Pechino troppo competitiva a scapito della produzione europea.

Nel 2025 cade il 50° anniversario delle relazioni tra Ue e Cina, cosa ci si deve aspettare da questa ricorrenza?

Alle spalle c'è un patrimonio storico di relazioni importante

ma è necessario anche andare avanti, i vantaggi devono essere distribuiti nella maniera migliore. Il valore del commercio non è unidirezionale. Il potenziale dei 50 anni di relazioni è lì, ma va cambiato il modello. Le relazioni reciproche in futuro devono essere improntate al rispetto delle necessità commerciali.

Il CAI, il trattato per gli investimenti reciproci è congelato da anni, c'è la possibilità di iniziare l'implementazione o riprenderlo in qualche modo in considerazione?

L'accordo fu siglato a dicembre del 2020 in un contesto completamente diverso, non comparabile con quello attuale, certo si può pensare a un accordo bilaterale ma non quello, che rispecchia un altro mondo.

C'è poi la possibilità della Cina di sondare altri mercati. Certamente. Ma l'Europa non potrà assorbire tutta la overcapacity cinese. Non certo a spese dei lavoratori europei.

Quali reazioni dei colleghi della Camera di commercio americana in Cina?

Non ci siamo ancora parlati, in Cina è festa in questi giorni. Festa di Qingming, la festa in onore dei defunti.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

**JENS
ESKELUND**
Guida la Camera di commercio delle aziende dell'Unione europea in Cina





Al montaggio. Operai nello stabilimento di Hefei, nella provincia cinese di Anhui